

ALCINO SOUTINHO, L'ARCHITETTURA DELLA REALTÀ'

Si è tenuto a Bari, il 23 settembre scorso, il primo degli Incontri di Architettura che il nostro Ordine ha organizzato nell'ambito delle iniziative culturali mirate ad alimentare il dibattito pubblico sulle questioni del territorio e della città. Il presidente Luigi Mirizzi ha introdotto i lavori, il prof. Francesco Moschini ha condotto il dibattito finale.

Le condizioni in cui si è sviluppato il lavoro di ricerca di Alcino Soutinho, assomigliano, per certi versi, a quelle in cui operano gli architetti pugliesi. Si pensi in primo luogo alla marginalità geografica dei nostri luoghi rispetto ai centri del dibattito europeo sull'architettura, come ha giustamente rilevato Luigi Mirizzi nella presentazione di Soutinho al pubblico barese. Ma si pensi pure alle simili condizioni di Bari e Porto come città che combattono per la ricerca di possibili soluzioni alle trasformazioni involutive, non solo territoriali, che comporta il passaggio da città a centro metropolitano.

La presenza di Soutinho qui a Bari, proprio per le somiglianze tra i luoghi del suo operare ed i nostri luoghi, acquista dunque un significato ben più profondo di quanto ne avrebbe una qualsiasi conferenza di buona architettura. L'esposizione delle sue opere più importanti degli ultimi vent'anni, assieme al dibattito che ne è seguito, sono stati una preziosa lezione su come si possa lavorare costruendo una linea di ricerca autonoma e cosciente in grado di procedere autonomamente, partendo dalle premesse di marginalità naturali per una provincia dell'impero, fino a diventare uno dei centri più osservati e studiati del panorama policentrico dell'architettura internazionale. Un centro che oltre ad annoverare due personaggi conosciutissimi come Alvaro Siza Vieira ed Eduardo Souto Moura, ha prodotto in anni di lavoro comune attorno alla Facoltà di Architettura, una qualità media altissima nel progetto grazie anche a personaggi meno conosciuti come Fernando Tàvora e Alcino Soutinho, nonché grazie ad almeno un'altra quindicina di architetti che probabilmente non arriveranno mai al pubblico diffuso e più distratto, ma che già da qualche anno sono oggetto di attenzione presso il pubblico delle facoltà di Architettura, e le loro opere meta di numerosi viaggi di studio da parte di architetti e studenti di tutta Europa.

"Noi che facevamo architettura ai margini dei circuiti di mercato, preservando in questa marginalità, senza corromperli, alcuni segnali che, sebbene fragili, possiedono la forza prodigiosa di rivelare l'uomo all'uomo..."¹

Francesco Moschini al termine della conferenza sottolineava come fosse strategicamente indovinato rivolgere l'obbiettivo su di un personaggio di "media penetrazione" presso il pubblico internazionale come appunto è Soutinho, anziché su di una superstar pubblicata continuamente come Alvaro Siza i cui progetti abbracciano una casistica sterminata per varietà di temi e luoghi,

¹ A. Siza Vieira citato in: S. Fernandez "Percurso...", pag.

che gli consente e forse gli impone una connotazione più personalistica del progetto.

Attraverso l'opera di Soutinho, a parte le sue proprie peculiarità per le quali si è parlato spesso di lui come elemento anomalo e dissonante della cosiddetta Scuola di Porto, risulta oltretutto più efficace la messa a fuoco di quei tratti comuni del lavoro degli architetti di Porto che fino ad ora ci hanno permesso di identificarli, più o meno appropriatamente, in una Scuola. La sua opera infatti è assolutamente e volutamente asciutta, del tutto inattaccabile dalle possibili concessioni agli accenti personalistici, essa non è mai il prodotto di un problema linguistico e non si autorappresenta mai, anzi è sempre la rappresentazione di un problema concreto progettuale, costruttivo, abitativo o della sua soluzione.

"L'opera di Soutinho è sempre affermativa, di riassunto e sintesi brillante nel consolidamento di ciò che viene conquistato in drammatici processi di crisi dei quali palesemente si esalta. Depurata di ambigue complessità, risultato del sapere disciplinare antico che nella pratica progettuale e costruttiva rifiuta naturalmente la settorializzazione dei saperi, l'opera di Soutinho è sempre l'epigono di una inquietudine che, risolta, non lascia trasparire. Così, la forma è risposta alla funzione e non pretesto per il dibattito su se stessa. Questo è anteriore ed esteriore alla sua opera che afferma convintamente ed in ogni momento lo stato dell'arte di costruire."²

Soutinho ci presenta dunque un'architettura che nasce dalla concretezza delle questioni reali, l'inquietudine che ne fonda la poetica si genera nel tentativo di dare risposte concrete alle domande concrete del progetto. Il rapporto con il luogo fisico in cui l'opera sorgerà, con i materiali e le tecniche costruttive che essa richiede e che le condizioni oggettive offrono, con la propria storia e cultura e con la Storia e la Cultura architettoniche; il controllo dello spazio e della luce all'interno e all'esterno dell'edificio, il controllo delle risorse economiche e territoriali.

La sintesi armonica di tutte queste relazioni è l'oggetto della sua poetica; essa comunque si esprime in segni fisici i quali possono, anzi devono, essere analizzati anche in termini di linguaggio poiché in parte, coscientemente o meno, si generano come volontà espressiva. Mai tuttavia le preoccupazioni semantiche prendono il sopravvento, mai il linguaggio architettonico conquista il centro del processo progettuale. In questo senso abbiamo voluto definire quella di Alcino Soutinho "architettura della realtà", non come recupero di un nuovo realismo architettonico, bensì come pratica di progetto che ricolmi la progressiva sottrazione di senso che si è prodotta per lo scollamento tra aspetto e sostanza.

A questo non siamo abituati. Gli ultimi quindici anni del dibattito architettonico internazionale ci hanno immersi nella congestione dei linguaggi ostentati, delle architetture-manifesto. Le giuste preoccupazioni teoriche per riportare la storia della città e dell'architettura all'interno dell'architettura contemporanea e per riportare l'architettura contemporanea nell'alveo

2 A. Alves Costa "Architecti" n.1 1989, pag.

della sua evoluzione storica di forme architettoniche, urbane e tecnologiche, ha prodotto effetti degeneri preoccupanti. Il professionalismo spicciolo ne ha cavato infatti le proprie versioni volgari i cui effetti, sotto gli occhi di tutti, non sono meno devastanti di quelli prodotti dall'edilizia speculativa degli anni '60 e '70, altrettanto sciatta e frettolosa.

Le preoccupazioni semantiche delle diverse correnti architettoniche hanno assorbito nei progetti in questi anni un'enorme quantità di energia intellettuale e di risorse economiche e territoriali, tralasciando in un piano secondario le questioni sostanziali dell'architettura e della città. E quanto più si procede verso la periferia dell'impero, dove i fermenti della ricerca giungono in forme degeneri, assorbiti e mal digeriti, manifestandosi in versioni di seconda e terza mano, tanto più questa dispersione e questo inquinamento "acustico" da Babele di linguaggi architettonici aumenta e tende all'entropia.

L'architettura di Soutinho in particolare e quella portuense in generale, drammaticamente contrapposta ad alcune architetture della scuola di Lisbona come sottolineava Moschini, ci suggerisce una via di uscita rigorosa, impermeabile al fragore dell'architettura sorprendente e proclamata ad alta voce; verrebbe voglia di definirla una via d'uscita a bassa tensione.

In questa luce ritengo che trovi un ulteriore senso logico l'aver accostato nel programma dei nostri Incontri di Architettura le figure di Alcino Soutinho e di Umberto Riva. D'altro canto piace moltissimo ed è da approfondire il confronto per sottili somiglianze proposto da Moschini tra alcuni tratti delle ricerche di Alcino Soutinho e di Giorgio Grassi. Tutti e tre questi nomi, pur nelle radicali differenze che evidentemente presentano, possono costituire una formidabile base di riferimento per lavorare consapevolmente qui da noi alla elaborazione di una pratica professionale colta e meditata che porti ad una ricerca architettonica genuina, libera da posizioni preconcepite, ma soprattutto che rimanga "tra le righe" rinunciando ai gesti clamorosi, affinché ogni progetto sia, per dirla con parole di Soutinho, "una sfida per rendere felici coloro cui è destinato, senza ferire l'Architettura".